

Lunedì 5 febbraio 2018

# economia



## CAPORALATO 4.0

Il modello dell'economia «on demand» stravolge il mondo del lavoro. Ma (per alcuni) è un business miliardario

### L'EDITORIALE

## Credito, l'era del roboadvisor

di Claudio Cacciamani\*

«S

iamo soli» è una celebre canzone di Vasco Rossi. La condizione dell'Uomo moderno è confermata dal Governo inglese che, in un Paese con una diffusione di internet e di social network molto superiore all'Italia, ha istituito il Ministero della Solitudine. C'è da chiedersi se la solitudine stia attanagliando anche le aziende e i privati con riguardo ai servizi di finanziamento e di investimento o se qualche cosa stia timidamente invertendo il trend. Le imprese sono ormai tutte affidate tramite rating. Il rapporto tra l'azienda e la banca è spersonalizzato, senza alcuna deroga e flessibilità nella relazione.

→ 3

economia **primopiano**

# GIGECONOMY

## Il lato oscuro dei servizi low cost

La rivoluzione è violenta: l'economia «dei lavoretti» è sottopagata e senza tutele, ma rappresenta un'opportunità inedita. Non solo: i nuovi servizi cambiano l'identità sociale, dalla «gentrification» innestata da AirBnb fino ai timori suscitati da Uber

■ Qualcuno li ha ribattezzati i nuovi schiavi, quelli del ventunesimo secolo. Benvenuti nella quarta rivoluzione industriale che inaugura l'era digitale con una curiosa miscela di antico e moderno. Tradizionali sono i garretti buoni per pedalare fra una consegna e l'altra nel caos cittadino, modernissimi invece i metodi digitali di attivazione del servizio, la tracciabilità on line del pacco, l'immane app delle meraviglie. Dietro ai servizi low cost, partiti all'alba della new economy per poi esplodere e mutare pelle in piena «gig economy» (l'economia dei lavoretti), c'è un sottobosco fatto di precariato, stipendi risibili e tutele annacquate.

I brand del secondo millennio (Amazon, Foodora, Deliveroo, Uber, DogBuddy, ma in qualche modo anche Airbnb, RyanAir e così via) gestiscono spesso attività con margini ridotti all'osso che fanno leva sul ricorso alle risorse più deboli - giovani e disoccupati - per innescare business (a volte) miliardari. Un business dove stanno bene solo le estremità: i soldi finiscono nelle poche mani al vertice, capaci di mettere a frutto milioni di micro-operazioni, mentre il cliente finale si gode il servizio rapido ed economico (per carità, qualche brutta sorpresa capita - pensiamo ai tassisti di Uber che allungano le mani o a certe catapecchie di Airbnb spacciate per residence - ma non è questo il tema).

### LE PRIME PROTESTE

Parliamo piuttosto di «caporalato 4.0», di un esercito di lavoratori - mal pagato e ancor meno garantito - che ha però iniziato a sollevare la testa e a scoppiare il pentolone della «gig economy», cresciuta in fretta e spesso bypassando le regole e la burocrazia che zavorrano le imprese tradizionali: la protesta dei dipendenti di Amazon a Castel San Giovanni è andata in onda a pochi chilometri da noi fra il Black Friday e il Natale 2017 e proprio in questi giorni sta facendo discutere il bracciale brevettato dall'azienda per controllare le operazioni dei dipendenti. Va contro lo statuto dei lavoratori dunque non sarà utilizzato al posto dei palmari che oggi hanno la stessa funzione dei bracciale, ma la polemica è aspra. Più clamorosa ancora la sollevazione dei dipendenti di RyanAir che hanno costretto il colosso irlandese dei cieli a sedersi a un tavolo con i sindacati. Già, pare impossibile: eppure all'alba del 2018 uno dei primi Gruppi aerei europei non aveva considerato la possibilità di riconoscere le rappresentanze dei lavoratori. D'accordo: il mondo in evoluzione suggerisce anche di svecchiare il modo di fare politica sindacale ma c'è un limite a tutto.



di ALDO TAGLIAFERRO



### i numeri

# 25mld

IN ITALIA NEL 2020

L'economia on demand valeva 3,5 mld nel 2015. Phd Italia stima 25 mld fra 2 anni

# 3,6€

A CONSEGNA

Per un fattorino di Foodora, azienda di food delivery

Recentemente su queste colonne Alfredo Alessandrini ha affrontato il tema del neo-taylorismo, provando a riportare il dibattito sulla gestione dei rapporti umani all'interno dell'azienda. Tra l'altro gli esempi virtuosi a Parma non mancano: pensiamo - per restare su una multinazionale - alla Barilla che ha imboccato da tempo la via dello «smart working» consentendo di lavorare da casa alcuni giorni al mese.

### MARGINI RIDOTTISSIMI

I problemi posti da questa economia «on demand» e - come abbiamo visto - anche dai nuovi monopolisti dell'era digitale sono decisamente complessi: i modelli di business oggi riducono le dimensioni aziendali frantumando l'attività in migliaia di collaborazioni. Prendiamo la britannica Deliveroo che si occupa di consegnare cibo a domicilio: vale circa 2 miliardi di dollari e si avvale di oltre 30mila fattorini in 12 Paesi, Italia compresa dove sono più di un migliaio. Sotto i 5mila euro (annui...) sono contrattualizzati come collaboratori, oltre c'è l'obbligo di partita Iva. La retribuzione lorda? Se si utilizza la bici 7 euro all'ora. E' ovvio che per giovani e studenti può rappresentare un'opportunità semplice e rapida per entrare nel mondo del lavoro, magari per pagarsi gli studi o accumulare due lire per tentare un'avventura all'estero. E' altrettanto evidente che fuori da questa logica le remunerazioni sono insufficienti e le prospettive nebulose. E



# ar.com.

IL SERVIZIO DELL'ARIA COMPRESSA

NOLEGGIO - ASSISTENZA - VENDITA

Motocompressori alta pressione - Centrali d'aria compressa  
Gruppi elettrogeni - Torri faro - Sonde per Geotecnica e Geognostica  
Demolitori idraulici - Pneumatici - Motori diesel Deutz - Ricambi originali



SORAGNA - PARMA - Tel. 0524 597994 - 597916 - Fax 0524 597947 - www.ar-com.it

## Il caso «Amazon, vertenza simbolo»

■ Pur essendo un colosso, Amazon incarna il modello di sviluppo della gig economy e sta suscitando forti proteste tra i lavoratori dalla Germania a Castel San Giovanni. Spiega Federico Ghillani, segretario generale Cisl Parma Piacenza: «Amazon è una delle multinazionali icone del nostro tempo (con Microsoft, Facebook, Twitter, Apple) in quanto hanno cambiato non solo i prodotti, ma i processi produttivi, gli strumenti e i modelli di comunicazione, ma anche gli stili di vita. Nonostante la sua modernità (o post modernità) i problemi

dei lavoratori di Amazon sono quelli già vissuti nell'era del taylorismo-gordiano: ritmi, carichi di lavoro, malattie professionali, confronti diretti con il manager che misura i tempi, stress, oltre alle violazioni contrattuali. In una economia sempre più globalizzata e legata alle logiche del mercato e-commerce - continua Ghillani - le aziende, soprattutto quelle più moderne ed innovative, possono più agevolmente coniugare risultati positivi in termini gestionali e rafforzamento patrimoniale se investono su strutturate relazioni sindacali e

sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche aziendali, cose che Amazon non vuol neppure prendere in considerazione. Le rivendicazioni di ordine retributivo sono solo una parte delle criticità emerse: i «pickers» di Amazon per ogni turno lavorativo, percorrono una mezza maratona, dai 17 ai 20 km attraverso lo stabilimento a movimentare merci e pacchi. Amazon oggi rifiuta sistematicamente di aprire il confronto con le rappresentanze dei sindacati sull'organizzazione del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'azienda? Non è tutto oro quello che luccica. Il margine lordo di Deliveroo si ferma allo 0,7%: se il costo del lavoro fosse appena più alto il business non starebbe in piedi. E un'altra difficoltà per aziende di questo genere è rappresentata dall'armonizzazione del modello se si lavora in più Paesi.

### UNA RIVOLUZIONE SOCIALE

Ma non ci sono solo i fattorini del nuovo millennio che hanno cominciato ad alzare la voce (a Torino e Milano sono insorti per la prima volta alla fine del 2016). I servizi 4.0 si scontrano con i nervi sociali scoperti che stanno incidendo in profondità: l'esplosione di Airbnb - il servizio con il quale i privati mettono a disposizione appartamenti o stanze - oltre a stravolgere le regole dell'offerta turistica toglie spazi dove c'è fame di abitazioni, il caso tipico è quello di Barcellona dove l'impennata degli affitti dovuta a Airbnb sta portando alla sostituzione di classi medio-basse con classi medio-alte in diversi quartieri. Un fenomeno noto come «gentrification». Ancora: a Londra lo scorso settembre non è stata rinnovata la licenza a Uber - il servizio di noleggio auto con autista diffuso - definito dall'ente che gestisce il trasporto pubblico sotto il Big ben «non adatto» per le troppe carenze sui controlli degli autisti. L'appello sarà discusso a fine aprile: vedremo. Del resto lo scontro tra tassisti e Uber è prassi quotidiana anche in Italia.

C'è chi parla di protezionismo o di difesa di antichi privilegi, in realtà «l'economia dei lavoretti» è da un lato una risposta alla fame di occupazione soprattutto per quelle categorie rimaste ai margini del mondo del lavoro dopo la crisi, dall'altro una novità dirompente che mette in discussione regole e abitudini. Imponendo spesso anche al legislatore di fare chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



gig in rete

La gig economy vive grazie alla rete. Le piattaforme non mancano: servono servizi di traduzione o editing? C'è Fiverr.com; si Care.com invece si offrono e si cercano contatto assistenti per bambini o anziani; ci sono anche settori più frivoli: Etsy.com ad esempio è il mercato virtuale per il vintage e l'artigianato. E per i servizi domestici? C'è TaskRabbit.com.

### L'EDITORIALE

## Crowdfunding e algoritmi: la mutazione del credito

di Claudio Cacciamani

Ne deriva una gestione finanziaria aziendale estremamente rigida e, conseguentemente, inibitoria di rischi imprenditoriali non solo alti, ma spesso medio bassi. Gli investimenti e l'innovazione sono spesso bloccati. D'altro canto, anche i privati sono destinati a essere lasciati soli. Come all'estero, anche in Italia inizia a diffondersi il «roboadvisor», un sistema di consulenza basato su algoritmi che, mediante informazioni raccolte dal cliente, intende fornirgli il «miglior» prodotto di investimento per lui. Tale strumento dovrebbe prevenire elementi soggettivi nella consulenza di investimento, tuttavia rendendo ancora di più il cliente un semplice «numero».

Quanto sopra descritto ha due conseguenze fondamentali. Come evidenziato in un report della Banca d'Italia, nei prossimi dieci anni le banche sono destinate a perdere circa il 70% delle loro fonti di reddito. D'altronde, il valore aggiunto proposto al cliente tende a ridursi e, con esso, le fonti di profitto. Quale ulteriore conseguenza, a fronte di una generalizzata incapacità delle banche di innovare radicalmente la propria attività, se non il vernissage e il lay out delle filiali rimaste aperte, ne derivano tagli drastici del personale, non più necessario nell'attività di intermediazione. Più in generale, il rapporto tra banche e clienti, aziende e privati, è destinato ad allargarsi, spazialmente, e diradarsi, temporalmente. In merito, a poco valgono segnali di pseudovicinanza alla clientela che, in realtà, confondono la «banca locale» con il «localismo bancario».

In questo scenario, invero ancora timidamente, qualche cosa sta cambiando. Come in alcune zone del Paese, dove erano presenti Società di Mutuo Soccorso, Casse Peote, Cooperative di consumatori, iniziano a riapparire fenomeni di «peer to peer» finance. Il riferimento è all'attività di confidi, di Banche di Credito Cooperativo e di crowdfunding. I confidi sopravvissuti alla crisi ora stanno affrontando la necessità di aumentare le masse e i servizi facendo valere sempre più il bagaglio informativo sul cliente, la capacità di avvicinare la finanza alle piccole e medie imprese e la flessibilità nel potere dare assistenza finanziaria anche su livelli di rischio che qualsiasi sistema di rating asetticamente escluderebbe. Le Banche di Credito Cooperativo, sempre quelle sopravvissute alla crisi, dimostrano nuova vitalità e vicinanza al territorio di competenza. Per queste la vera sfida è conciliare la dimensione ridotta, che tuttavia le rende vicine anche fisicamente alla clientela, con una massa minima ormai imposta dall'ammontare dei controlli regolamentari e di Vigilanza. Infine, ormai quasi ogni settimana si ha notizia di una campagna di crowdfunding per gli scopi più svariati. Tale tecnica di finanziamento tra privati via internet, diffusissima all'estero, sta conoscendo un forte slancio in Italia da quando è stata aperta a tutte le categorie di imprese e non solo a quelle innovative, con una tassazione uniformata a quella delle rendite finanziarie. In un futuro non lontano, non è da escludere che «poi ci troveremo come le stars a bere del whisky al Roxy bar» come canta Vasco Rossi, per condividere «tra pari» investimenti e finanziamenti: brindando alla salute del rating e del roboadvisor!

\*Professore ordinario di economia degli intermediari finanziari Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A PARMA SONO 8.457 Emilia, tengono le imprese «rosa» nel 2017

In Emilia-Romagna le imprese rosa registrano un lieve incremento. Emerge dai dati del Registro imprese delle Camere di commercio elaborati da Unioncamere regionale. Al 31 dicembre 2017 le imprese attive femminili erano 85.108, il 21% delle imprese regionali, con un lievissimo incremento (77 unità, +0,1%) sul 2016. Gli effetti della crisi si riflettono ancora in misura maggiore sulle imprese non femminili, che risultano in calo dello 0,9% (2.833 in meno). Negli ultimi tre anni la demografia delle imprese ha un andamento

migliore a livello nazionale, anche per le sole imprese femminili, che nel trimestre sono aumentate in Italia (+0,4%) e in dodici regioni. L'Emilia-Romagna è undicesima per «variazione»; nelle regioni con le quali più spesso si confronta, la Lombardia e il Veneto, le imprese femminili aumentano rispettivamente dello 0,6 e dello 0,3%.

Quanto ai settori, le tendenze divergono in modo significativo. Crescono le imprese dell'insieme dei servizi (+0,6%), grazie soprattutto all'incremento delle aziende dei servizi alla persona (+1,9%), delle

attività per le funzioni d'ufficio e di supporto alle imprese (+8,5%) e al boom della sanità e assistenza sociale (+9,5%), nonostante la rilevante eccezione dell'insieme del commercio al dettaglio (-1,7%). In territorio negativo, oltre che commercio al dettaglio, la ormai storica tendenza sfavorevole in agricoltura (-2,2%) e la crisi ancora non risolta per le costruzioni (-0,9%). Il lieve ampliamento nel numero delle imprese femminili è da attribuire alle società di capitale (+3,7%). In provincia di Parma le imprese femminili al 31 dicembre erano 8.457 su 40.921.

### VIA EMILIA

## Un territorio di «incubatori» per le start-up

di **Andrea Violi**

Emilia-Romagna sale sul podio, ancora una volta, per quanto riguarda le start-up. La regione è terza a livello nazionale per numero di incubatori e acceleratori, le organizzazioni che aiutano le start-up ad avviarsi e a consolidarsi. Il 25,3% degli incubatori di start-up in Italia è in Lombardia. Seguono la Toscana (9,9%) e l'Emilia-Romagna, che ha il 9,3% del totale di queste organizzazioni. I settori che più spesso le vedono impegnate? Cultura, arti e artigianato, poi salute e benessere. Lo dice il primo «Report sull'impatto sociale degli incubatori e acceleratori italiani», che si basa su un campione di 162 incubatori in Italia. Un'analisi sviluppata dal team di ricerca Social Innovation Monitor (Sim) del Politecnico di Torino, in collaborazione con Italia Startup e con il supporto di Cariplo Factory, Compagnia di San Paolo, Impact Hub Milano, Make a Cube<sup>3</sup>, SocialFare e Social Innovation Teams (Sit).

● ● ●  
L'Emilia-Romagna è terra di start-up vitali: nel primo semestre 2017 queste imprese sono aumentate del 14,6 per cento (dati Infocamere). Gli incubatori sono un altro componente di questa «filiera»: sette su dieci si trovano al nord e l'Emilia-Romagna fa la sua parte. Secondo il report del Politecnico di Torino, più del 60% degli incubatori ha natura privata, mentre solo il 15,4% ha natura pubblica; circa un quinto degli incubatori ha una compagine sociale mista. Dal report emerge che 6 organizzazioni incubate su 10 sono ibride: lavorano per fare utili ma nel contempo ne destinano una parte a scopi sociali. Le start-up incubate sono perlopiù aziende giovani: solo 12 su cento avevano più tre anni di attività alle spalle (dato 2016). Guardando al settore di attività, il 40% delle start-up seguite dagli incubatori si occupa di informazione e comunicazione, mentre il secondo settore più rappresentato è legato ad attività professionali, scientifiche e tecniche (25,8%).

● ● ●  
«Negli ultimi anni - nota Marco Bicoecchi Pichi, presidente di Italia Startup - è cresciuta sempre più un'attenzione all'imprenditorialità come motore di sviluppo economico e sociale e, di conseguenza, alle attività di supporto a essa connesse». «Gli incubatori italiani stanno crescendo e diversificandosi sia in termini di settori sia in termini di modelli di business - nota Paolo Landoni, docente del Politecnico di Torino - Interessante è la scelta di un numero crescente di incubatori di focalizzarsi su imprese a significativo impatto sociale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli anni l'azienda ha seguito l'evoluzione industriale, oggi nel mercato globale punta sul valore aggiunto della qualità dell'assistenza e dei servizi

# Cmc compressori, 50 anni di tecnologia

l'azienda

**Dalla nascita nel 1968 e per diversi anni la Cmc ha prodotto solo compressori a pistoni con serbatoio, i più semplici e diffusi. Targati Cmc furono i compressori che produssero la scocca in fibra di carbonio della bicicletta di Moser e le antenne paraboliche del satellite Meteosat.**

■ L'aria compressa ha visto ampliarsi il suo impiego nell'industria in quanto fonte di energia pulita, sicura e facilmente trasferibile e oggi non esiste stabilimento di produzione che non la usi come forza motrice o per azionare comandi. Ne è nato un mercato che da 50 anni vede tra i suoi protagonisti l'azienda parmigiana Cmc, produttrice di compressori ad uso industriale.

#### GLI INIZI

«Dalla nascita nel 1968 e per diversi anni abbiamo prodotto solo compressori a pistoni con serbatoio, i più semplici e diffusi ma poco adatti ad un uso continuativo - spiega Silvano Soavi, oggi titolare dell'azienda - poi a fine anni 70 cambiò la tecnologia». Dai campi petroliferi americani si diffuse l'utilizzo dei compressori rotativi a vite con radiatore di raffreddamento, più performanti e adatti ad un uso intensivo. «Iniziammo a produrli per primi in Italia e li esponemmo nel 1979 in fiera a Milano - aggiunge - all'inizio non fu facile perché la principale componentistica arrivava dall'estero, ma dal 1980 ne abbiamo prodotti oltre 5.000».

#### CAMBIO DI PASSO

Con il diversificarsi dell'impiego dell'aria compressa nascono esigenze nuove e nel 1990 si assiste ad un altro passo avanti tecnologico: negli impianti di riempimento, la sostituzione delle bottiglie di vetro con

quelle in plastica Pet ottenute per soffiaggio, generava domanda di aria ad altissima pressione e priva di olio lubrificante per non contaminare i liquidi alimentari. «Creammo una gamma di compressori alternativi a 40 bar, anche nella versione oil-free per uso alimentare e cosmetico, che poi ha trovato anche altre applicazioni». Targati Cmc furono i compressori che produssero la scocca in fibra di carbonio della bicicletta di Moser e le antenne paraboliche del satellite Meteosat, così come quelli costruiti con materiali amagnetici installati su navi cacciamine della Marina Militare Italiana. Negli ultimi dieci anni il mercato si è concentrato in mano a pochi gruppi e, con la concorrenza globale, la capacità di continuare a farne parte si gioca anche sulla qualità dell'assistenza e del servizio tecnico post-vendita.

#### L'IMPORTANZA DEL SERVIZIO

«Il cliente ha bisogno di servizio e di vedere garantita la continuità produttiva - conclude Soavi - Sono queste attività di assistenza, eseguite su compressori di tutte le marche con il nostro personale specializzato e con il supporto officine mobili attrezzate, oggi il nostro punto di forza e lo saranno anche domani: stiamo infatti investendo in tecnologia per eseguire la diagnostica da remoto, abbattendo distanze e tempi».

i.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## economiascenari

### LE PAROLE DELLA SETTIMANA

#### Whisky

Nasce il primo fondo al mondo dedicato whisky. The Single Malt Fund è stato lanciato in Svezia dall'imprenditore Christian Svantesson. Come riportato da Fortune, a differenza di fondi simili che investono in società come Jack Daniel's e Johnnie Walker, The Single Malt Fund investe nel prodotto liquido e gli investitori avranno la possibilità di possedere una piccola parte di una vasta collezione di whisky rari e in edizione limitata. Secondo Fortune, negli ultimi dieci anni, il ritorno sui whisky rari è stato all'incirca del 25% e i 100 whisky più pregiati al mondo sono aumentati del 447% dal 2010.



#### Ittico

Nato per sviluppare nuove opportunità di commercio, è ai nastri di partenza Ittico, il Mercato Telematico Sperimentale dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura realizzato da Bmti, Borsa Mercati Telematica Italiana, su iniziativa del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. Tre le sezioni nella piattaforma di Ittico: contrattazione, prenotazione, vetrina.

#### Mercosur

E' il mercato comune dell'America meridionale. Nei giorni scorsi la Coldiretti si è scagliata contro l'ipotesi di offrire un accesso al mercato comunitario di 99mila tonnellate a dazio zero di carni bovine provenienti dai Paesi sudamericani nell'ambito dei negoziati sul Mercosur. Sarebbe «un'ipotesi inaccettabile per la sicurezza dei consumatori europei».

**Intervista** L'Ance ha presentato denuncia all'Ue: violato il principio di neutralità dell'Iva. Per le imprese di costruzioni la perdita di liquidità è di 2,4 miliardi

# Buia: «Lo split payment? Una misura iniqua»

chi è



**Gabriele Buia** è un imprenditore parmigiano del settore delle costruzioni, alla guida dell'impresa Buia Nereo. Forte il suo impegno a livello associativo che lo ha portato a ricoprire incarichi a livello locale e nazionale. E' stato presidente della sezione edili dell'Upi, presidente dell'Ance Emilia Romagna. Attualmente è presidente nazionale Ance e vicepresidente dell'Upi.

di **Patrizia Ginepri**

■ Le imprese delle costruzioni hanno denunciato alla Commissione Europea lo split payment dell'Iva per «violazione delle norme comunitarie in materia» di imposta sul valore aggiunto. Nel mirino delle sigle datoriali del settore (Ance, Legacoop, Cna costruzioni, Confartigianato edilizia, Confapi Aniem e Federcostruzioni) è il meccanismo introdotto per contrastare l'evasione dell'imposta e in base al quale la pubblica amministrazione, le società pubbliche e quelle private quotate al listino principale trattengono l'Iva dalle fatture pagate ai propri fornitori di merci, appalti e servizi. Contestualmente però l'impresa fornitrice deve continuare a pagare l'Iva sugli acquisti di beni e servizi ai propri fornitori. Questo - lamentano le associazioni delle imprese edili - si traduce in una perenne situazione di credito Iva per le imprese nei confronti dello Stato.

#### IMPRESE PENALIZZATE

«Il meccanismo dello split payment è una misura iniqua perché viola il principio di neutralità dell'Iva, cardine delle norme Ue in materia fiscale - rimarca Gabriele Buia, presidente nazionale dell'Ance -. Se l'obiettivo è contrastare l'evasione fiscale, non si può pensare di penalizzare tutte le imprese per colpa di pochi». E a proposito delle azioni di contrasto all'evasione dell'Iva, l'obbligo di fatturazione elettronica, in vigore dal 2015 nei rapporti con tutte le pubbliche amministrazioni, sarebbe già - secondo le imprese edili - una misura più che sufficiente per il contrasto dell'evasione dell'Iva. E lo sarà - dicono - anche di più a partire dal 2019 quando l'obbligatorietà sarà estesa anche tra privati. «Il risultato è che, tra Iva versata ai fornitori e Iva soggetta a split payment, le imprese di costruzione si trovano a subire una pesante perdita di liquidità che come Ance abbiamo stimato in circa 2,4 miliardi di euro l'anno - prosegue Buia -. Il meccanismo mette seriamente a rischio l'equilibrio finanziario delle imprese costrette anche a subire i pagamenti ritardati della pubblica amministrazione, che ammontano a circa 8 miliardi di arretrati e dunque di liquidità mancata.

Inoltre, la misura introduce una deroga alla Direttiva Iva non proporzionata perché troppo svantaggiosa per le imprese e con una portata troppo ampia sia a livello temporale che per numero di soggetti coinvolti. Questo non è il momento per gravare sui bilanci di un settore che, non dimentichiamo, ha un forte impatto sul Pil italiano, ma che dopo dieci anni di crisi, fa ancora fatica ad agganciare il treno della ripresa».

#### IL MESSAGGIO

Con il ricorso presentato a Bruxelles i costruttori italiani lanciano un messaggio forte e chiaro: «Si è mossa l'intera filiera - spiega il presidente dell'Ance - siamo il nostro è un comparto industriale fondamentale per il Pil del nostro Paese e per questo merita maggior rispetto dalla politica».

#### Gli emendamenti

Nel corso della redazione della legge di bilancio erano stati presentati una serie di emendamenti, fra questi uno bipartisan che prevedeva rimborsi pressoché immediati dell'Iva. Un emendamento rimasto lettera morta. Da qui la decisione di rivolgersi a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUMERO

## Casa Il 92% degli italiani è proprietario

92  
%

■ «Casa dolce casa», anche l'Istat conferma quello che in Italia è qualcosa di più di un modo di dire, visto che la ricchezza sembra basarsi proprio sul «mattonne». Ecco che, calcola l'ufficio di statistica, ben il 92% del «valore del patrimonio residenziale complessivo» è

nelle mani delle famiglie. Solo loro le più aggressive sul mercato, pronte, se ne hanno le disponibilità, ad accaparrarsi il metro quadro, lasciando a società e amministrazioni pubbliche le briciole. Ma conviene? Dai dati sembrerebbe di sì: nonostante la crisi, dal

2001 al 2016 il valore delle abitazioni è salito del 76%. Chi ha comprato una casa all'inizio del millennio dopo 15 anni può, in media, contare su un patrimonio di tre quarti superiore. Certo, è andata meno bene a chi ha fatto l'acquisto dopo il 2011, quando i

prezzi hanno iniziato a calare, con una riduzione di circa l'8% del valore in 5 anni. Tuttavia nei dieci anni prima c'era stato quasi un raddoppio. In sintesi, il colpo c'è sicuramente stato ma alla fine il boom resta e già dal 2016 la tendenza alla discesa ha «segnato un rallentamento». Nove volte su dieci gli italiani nelle case ci vivono o ci vanno in vacanza, quel che rimane lo danno in affitto o viene classificato come investimento.

**Intervista** Franco Dentella, responsabile Wealth Management di Banca Generali, racconta l'evoluzione della consulenza in un asset chiave nel portafoglio degli italiani

# «Real estate, l'advisory evoluta entra nelle case»

il mercato

Gli investimenti nel real estate italiano nel 2017 sono stati di oltre 11 miliardi di euro, +21% rispetto al 2016. Emerge dall'analisi dei dati elaborati da Cbre, società che opera nella consulenza immobiliare. Boom del settore della logistica che registra un incremento del 95% con investimenti per oltre 1,2 miliardi. Il settore uffici detiene ancora la quota maggiore di investimenti, 4 miliardi (+10%). In decremento, invece, il comparto retail (2,4 miliardi di euro; -5%)

■ Franco Dentella è il responsabile del Wealth Management di Banca Generali. L'istituto da oltre un anno si è lanciato nella consulenza real estate. Cerchiamo di capire con Dentella come si sta muovendo il mercato e se il mattone rappresenti ancora un'opportunità per la protezione del capitale.

**Gli immobili sono gli asset su cui gli italiani sono storicamente più sbilanciati. Anche oggi?**

Il mattone fa parte della nostra cultura economica. Per molti anni le famiglie italiane hanno visto nella casa l'investimento rifugio per eccellenza. Oggi purtroppo questo paradigma non funziona più. Il sistema si è inceppato in un eccesso di offerta e stasi nella domanda e nella curva demografica, oltre alle problematiche nel credito per le banche commerciali. Questo si è tradotto in prezzi che nell'arco di un decennio hanno ceduto il 30-40%, a fronte di volumi del 40% inferiori ai picchi del 2007. Non ci stupisce l'interesse per la consulenza evoluta sul mattone. Grazie alla nostra piattaforma digitale e alle competenze dei partner che collaborano con noi (Deloitte, Gabetti, Reag, Engel&Volkers, GVA Redilco e Yard) siamo in grado di trattare gli immobili nella stessa maniera di un asset finanziario, valutandone costi, benefici, rendimenti e criticità, in modo da far capire ai nostri clienti se valga davvero la pena o meno continuare a tenere in portafoglio determinati asset.

**Qual è il feedback a poco più di un anno dal lancio servizi real estate?**

Molto positivi. Contratto di consulenza evoluta partito lo scorso marzo ma sul real estate un test dedicato su un campione di nostri professionisti era già partito intercettando subito patrimoni importanti. La piattaforma rappresenta un unicum nel panorama di settore essendo il frutto di un inteso lavoro volto a sviluppare uno strumento indossabile come un abito su misura nella consulenza dei nostri professionisti. Al posto di affidarci a prodotti-supermercato e servizi esternalizzati, abbiamo scelto una strada sicuramente più complessa e impegnativa, ma che sta mostrando il grande valore aggiunto nella centralità del rapporto del consulente con il cliente. I numeri lo confermano. Nel 2017 l'advisory evoluta ha registrato una crescita di oltre il 30% nelle operazioni real-estate che hanno coinvolto asset per circa 4,5 miliardi di valori analizzati, il corporate finance è aumentato del 10% per 1,5 miliardi di asset sotto la lente, e il family protection ha visto incrementare la domanda del 26%.

**Che fotografia avete del mercato del mattone?**

Il quadro è in lieve miglioramento ma permangono forti nodi: le compravendite sono aumentate dai minimi del 2013, ma in un contesto di calo dei prezzi persistente, con l'usato in discesa del 20% e il nuovo del 2%, dove il nuovo pesa il 20% sul totale delle abitazioni vendute rispetto al 34% di sei anni fa, si

conferma un trend negativo del settore. Nel primo semestre del 2017 l'offerta è stata quattro volte superiore alla domanda, con punte di sei e cinque volte al centro e nel nord ovest. È fondamentale considerare gli immobili come beni d'uso: salvo eccezioni, il loro valore è destinato a diminuire e non ad aumentare nel tempo.

**Ma il mattone è quindi ancora il fulcro della ricchezza degli italiani?**

I dodicimila clienti che Banca Generali ha analizzato hanno nel complesso una concentrazione in ricchezza immobiliare sei volte superiore alla media nazionale. Non è un caso, perciò, che un quarto degli immobili ereditati dai clienti monitorati sia stato poi venduto e che la maggior parte delle pratiche inoltrate ai nostri partner riguardi richieste di vendita. In questo contesto, stiamo valutando di ampliare il numero dei partner, concentrandoci su quelli che offrono servizi evoluti di gestione strategica degli asset immobiliari.

**Come può evolvere il settore nel 2018?**

La ripresa continuerà in maniera molto lenta, soprattutto a livello di risalita dei prezzi mentre l'aumento delle transazioni nei grandi centri come Milano, Roma e Torino sarà bilanciato da una sostanziale staticità del mercato nelle aree di provincia. Ci sarà inoltre da fare attenzione alla riforma del Catasto annunciata dal Governo per il prossimo anno, e poi rimandata. Se attuata potrebbe portare importanti novità.

r.e.co.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL DEBUTTO DI SPAXS Torna Passera E vuole una banca

**C**orrado Passera torna a pieno titolo nella finanza: il debutto in Borsa della «sua» Spaxs giovedì scorso sull'Aim è stato positivo e, come da programmi, in pochi mesi acquisirà una piccola banca, per fondersi con essa e portarla così sul listino. Il nuovo soggetto è una Spac, cioè un veicolo per raccogliere capitali sul mercato attraverso la quotazione. Passera ha chiarito i tre obiettivi principali della Special purpose acquisition company che guida con Andrea Clamer: il mercato delle sofferenze ban-

carie «spesso opaco» dove negli Npl «si può creare valore», il mondo delle pmi «dove ci sono tanti casi che potrebbero crescere di più, tanti che possono lasciare le secche» e il «tradizionale» risparmio delle famiglie. Per fare questo ha bisogno di una vera banca, orientata al digitale: entro pochi mesi ci sarà la «business integration», con una delle cinque candidate già sul tavolo e la short list sarà definita entro la prossima settimana. «Non sarà né antica né troppo giovane, una via di mezzo», promette l'ex ministro e ad di Poste e Intesa Sanpaolo. Spaxs,

che ha concluso la prima giornata in crescita del 4% a 10,2 euro, dopo aver registrato il record per raccolta Ipo in Italia (seconda in Europa) da società del comparto: 600 milioni a fronte di richieste per 760 milioni, quasi il doppio del target iniziale. Nel capitale - formato per due terzi da soggetti non italiani - sono già presenti con una quota superiore al 5% Credit Suisse (7,6%), Sdp Capital Management (6%), Kairos (5,9%), Numen Capital (5,7%) e Tensile (5%).

r.e.c.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SILICON ALLEY

## Bitcoin: gettare il bambino con l'acqua sporca?

di Paolo Ferrandi

Bitcoin ha chiuso il mese peggiore degli ultimi tre anni: in gennaio ha perso il 30% e l'inizio di febbraio è andato ancora peggio, scendendo sotto i 8.000 dollari, ai minimi degli ultimi due mesi, in calo di oltre il 50% dal suo massimo storico di 20.000 dollari, toccato alla metà di dicembre. Non è andata meglio alle altre criptovalute che, avendo raggiunto quotazioni meno stratosferiche, hanno avuto anche crolli meno spaventosi. Ma la sostanza non cambia. Il mercato è talmente volatile da rendere praticamente impossibile usare la moneta virtuale come mezzo di scambio. In poche parole abbiamo una moneta che non serve per comperare cose, ma per essere accumulata. Sperando che le quotazioni continuino a salire. Cosa che ultimamente non sta succedendo. L'equivalente ciberneticamente delle sterline d'oro che ci regalavano le nostre nonne alla nascita o alla prima comunione. Ma molto meno stabile di queste ultime, garantite dalla scarsità del metallo più pregiato del mondo.

● ● ●

A questo si aggiunge che non è semplice «stivare» le criptovalute in modo sicuro, come dimostrano le disavventure di Coincheck, la piattaforma online giapponese di scambio e raccolta di criptovalute che ha visto volatilizzarsi, per un attacco hacker, un capitale di 58 miliardi di yen, l'equivalente di 430 milioni di euro. I gestori della piattaforma si sono impegnati a risarcire - al 90% - i clienti, ma i dubbi degli investitori si sono moltiplicati. In più Facebook ha chiuso la sua piattaforma alla pubblicità online delle società che scambiano Bitcoin. Tenendo conto che - con Google - Facebook domina letteralmente il mercato dell'online advertising si preannunciano tempi duri per i reparti marketing di chi tratta Bitcoin. Finirà che, per sollecitare i risparmiatori, resterà solo lo spam che intasa le caselle di posta dei poveri utenti internet.

● ● ●

Però questo improvviso crollo del valore delle criptovalute rischia di bloccare lo sviluppo della tecnologia su cui queste si basano, cioè la «blockchain». Grazie alla «catena di blocchi» - fondamentalmente un registro aperto e distribuito che può registrare le transazioni tra due parti in modo efficiente, verificabile e permanente tramite una rete «peer-to-peer» - infatti è possibile garantire le transazioni senza una parte terza che fa da intermediario. Potrebbe essere il futuro degli scambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



-2,55  
%

### DOW JONES

Dopo aver toccato i massimi dell'anno lunedì scorso a quota 26.616 punti, l'indice più importante di Wall Street ha vissuto una settimana difficile, complici diverse trimestrali deludenti, chiudendo a 26.186. È stata la peggior settimana da due anni

-2,13  
%

### S&P 500

Settimana difficile anche per gli altri indici del Nuse. Male il Nasdaq, che venerdì ha ceduto l'1,96% a 7.240,95 punti e l'indice S&P500 che ha lasciato sul terreno il 2,13% a 2.761,94 punti, nonostante i dati confortanti dal mercato del lavoro.



**Mercati** Il trend si è interrotto su entrambe le sponde dell'Atlantico. Spesso in queste fasi di crescita uno storno è salutare. E oggi la Fed cambia timone...

# Wall Street, rialzi finiti? No, è solo un temporale

buddy  
bank

di Angelo Drusiani

■ Tanto tuonò che piovve! In troppi hanno sentenziato che l'indice Dow Jones fosse salito troppo e per troppo tempo: alla fine l'hanno indovinata e da venerdì 26 gennaio a venerdì 2 febbraio scorsi lo stesso indice è sceso del 2,5% circa. Che abbia trascinato al ribasso anche l'indice milanese?

A Piazza Affari, ogni tanto, s'affaccia lo spettro del dopo voto e, nello stesso arco temporale, il listino ha lasciato sul campo una percentuale non dissimile da quella citata per l'indice newyorkese. Un calo contenuto, perché, a sentire la campana a morto di una parte di investitori anglosassoni, soprattutto, che gridano ai quattro venti che stanno uscendo da gran parte dei loro investimenti in Borsa italiana, avrebbe potuto andare molto peggio!

È finita la lunga fase di rialzi dei mercati azionari o si tratta di uno storno che gli analisti amano definire salutare? In realtà, molte grandi banche a stelle e strisce ritengono che le potenzialità di crescita economica made in Usa siano ancora più consistenti di quanto si ipotizzava nella parte finale dello scorso anno. Merito, in buona parte, della riforma fiscale

lanciata dall'attuale Amministrazione a Washington. Foriera, a parere loro, di incrementi ulteriori nell'occupazione, di dividendi di elevato spessore, di ritorni in Patria di aziende insediare ora oltre frontiera. Il tutto non può che tradursi nel proseguimento della favorevole fase dei mercati azionari statunitensi. Ergo: trattasi probabilmente di uno storno salutare, a parere loro.

Certamente non saranno le attese di un graduale rialzo del tasso di riferimento applicato dalla Federal Reserve dall'1,50% in vigore da qualche mese al 2 per cento o al 2,50% previsto per fine anno in corso a spaventare gli investitori e, di conseguenza, i mercati. Salvo che il nuovo Presidente della stessa Fereal Reserve, che oggi prenderà possesso della posizione, lasci intendere che la politica monetaria sarà più restrittiva di quanto fino ad ora ipotizzato. Ma è improbabile si verifichi, perché la sua linea di condotta dovrebbe essere sulla falsariga della politica attuata da chi l'ha preceduto. Che fare? Lo decide la propensione al rischio: chi ne ha molta, non si spaventa e acquista, e forse fa bene.

\*Banca Albertini Syz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola all'esperto** Pensione, abitazione, prodotti finanziari: il rientro dalla Germania è regolamentato dalla convenzione contro le doppie imposizioni

# Rientrare in Italia dall'estero: cosa succede a beni e risparmi

il quesito

Vivo da tempo all'estero, tra qualche mese andrò in pensione e ho intenzione di tornare in Italia. Ho una casa in Germania che mio figlio e la sua famiglia abitano. Non paga affitto. Ho dei risparmi con cui arrotonderò la pensione. La mia situazione fiscale come viene vista dal fisco italiano? O.F.

di **Daniele Rubini**

■ L'articolo 18 della convenzione contro le doppie imposizioni in vigore tra Italia e Germania, regola la tassazione dei redditi da pensione. La convenzione prevede l'applicazione di un trattamento differente a seconda che si tratti di pensioni erogate da soggetti pubblici o da soggetti privati.

## PUBBLICO E PRIVATO

Sono pensioni pubbliche quelle pagate da uno Stato, da una sua suddivisione politica o amministrativa o da un ente locale. Sono pensioni private quelle corrisposte da enti, istituti ed organismi previdenziali dei Paesi esteri preposti all'erogazione del trattamento pensionistico. Le pensioni private, in linea generale, sono imponibili soltanto nel paese di residenza del beneficiario. Pertanto nel caso in cui il lettore trasferisca la residenza in Italia l'eventuale pensione privata sarà imponibile in questo ultimo stato. Le pensioni pubbliche sono assoggettate a tassazione solo in Italia se il contribuente ha la nazionalità italiana e non anche quella estera. Se invece il contribuente ha anche la nazionalità estera la pensione viene tassata solo in tale paese.

## LA CASA

Per quanto riguarda il possesso del fabbricato in Germania, quest'ultimo è soggetto a quanto previsto dalla disciplina dell'IVIE. Tale tributo non è altro che un'imposta patrimoniale sugli immobili detenuti all'estero a qualsiasi titolo, ed uso desti-

nato, da persone fisiche residenti in Italia. Tale tributo è dovuto in misura proporzionale alla quota e ai mesi di possesso. La base imponibile corrisponde al costo dell'immobile come risulta dall'atto di acquisto o da altri contratti e, in mancanza dal valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. Per gli immobili situati nell'Unione Europea o in Paesi aderenti all'SEE che garantiscono un adeguato scambio informativo, il valore è quello catastale determinato nel luogo in cui l'immobile è situato e utilizzato ai fini dell'assolvimento di imposte di natura patrimoniale o reddituale. In Germania l'imposta presa a riferimento è la "Grundsteuer".

L'aliquota applicata al valore degli immobili è pari allo 0,76%; l'imposta non è dovuta se di importo fino ad euro 200,00.

## I RISPARMI

Per quanto riguarda infine i risparmi detenuti all'estero, a decorrere dal 2014, è dovuta l'imposta IVAFE per i prodotti finanziari, conti correnti e libretti di risparmio detenuti in altro stato. Se tali attività finanziarie si trovano in Stati dell'Unione Europea o aderenti allo Spazio Economico Europeo che garantiscono un adeguato scambio di informazioni è prevista un'imposta fissa pari ad euro 34,20.

Tale imposta è rapportata ai giorni di detenzione e, in caso di conti correnti o libretti di risparmio contestati, è ripartita in base alla percentuale di possesso. Non è dovuta quando il valore medio di giacenza risultante dagli estratti conto e dai libretti è complessivamente non superiore a 5.000,00 euro.

\*Studio Errei commercialisti associati.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inviare le vostre domande su fisco, lavoro, casa, previdenza a [esperto@gazzettadiparma.net](mailto:esperto@gazzettadiparma.net)

## Tutti i vantaggi fiscali dei PIR e delle assicurazioni vita, oggi insieme

### PIR Crédit Agricole Vita:

- Ampia scelta di soluzioni di investimento modificabili nel tempo grazie alla consulenza qualificata dei nostri gestori.
- Possibilità di scegliere i soggetti destinatari degli importi derivanti dall'investimento anche se estranei all'asse ereditario.
- Esenzione totale dalla tassazione dei redditi e dall'imposta di successione.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALI. CA VITA STRATEGIA PIR È UN PRODOTTO DI CREDIT AGRICOLE VITA S.P.A. SOTTOSCRIVENDO LE QUOTE DEL FONDO NELL'AMBITO DI UN PIANO DI RISPARMIO DI LUNGO TERMINE (PIR), È POSSIBILE BENEFICIARE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI PREVISTE DALLA LEGGE 11 DICEMBRE 2016 N. 232 FERMO REstando IL RISPETTO DEI VINCOLI PREVISTI DALLA LEGGE CIRCA LA COMPOSIZIONE DEL PORTAFOLIO DEL PIANO ED IL PERIODO DI MANTENIMENTO DEGLI STRUMENTI FINANZIARI NELLO STESSO. IL PRESENTE DOCUMENTO NON COSTITUISCE SOLICITAZIONE OFFERTA CONSULENZA O RACCOMANDAZIONE DI UN INVESTIMENTO. LE INFORMAZIONI RIPORTATE HANNO VALORE PURAMENTE INDICATIVO E NON SONO COMPLETE. CHIEDI LE CARATTERISTICHE, LA NATURA E I RISCHI (COMPRESI QUELLI FINANZIARI) DEL PRODOTTO. SI TRATTA DI UN CONTRATTO DI ASSICURAZIONE A VITA INTERA A PREMIO UNICO (CON VERSAMENTI ASSIATIVI IN PARTE ESPIRANTE AGLI UTILI DI TIPO LINKED) CHE PREVEDE PRESTAZIONI RIVALUTE ANNUALMENTE COLLETTE AL RENDIMENTO DI UNA GESTIONE SEPARATA CREDIT AGRICOLE VITA PIR ED ALL'ANDAMENTO DEL VALORE DEGLI ATTIVI COMPONENTE AZIONARIA (PARTE UNLINKED). IL VALORE DI RIMBORSO DEL PREMIO DESTINATO ALLA COMPONENTE UNIT AL NETTO DEI COSTI SOSTENUTI, FATTA SALVA LA GARANZIA IN CASO DI DECESSO DELL'ASSICURATO, PUÒ ESSERE INFERIORE AL PREMIO VERSATO. LA NORMATIVA FISCALE, CHE PUÒ ESSERE MODIFICATA IN FUTURO, INERISCE LE IMPOSTE SUI REDDITI DA CAPITALE E LE IMPOSTE SUI REDDITI DIVERSI DI NATURA FINANZIARIA SE SI MANTIENE L'INVESTIMENTO PER ALMENO 5 ANNI E SE SONO RISPETTATE LE REGOLE DI COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO DEL FONDO PIR. PREVIESTE AGEVOLAZIONI ANCHE PER L'IMPOSTA DI SUCCESSIONE. LE AGEVOLAZIONI FISCALI PREVEDONO INOLTRE SEGUENTI LIMITI: IMPORTO MASSIMO DI INVESTIMENTO 200 MILA EURO PER ANNO E IMPORTO MASSIMO TOTALE PER LA FORMA FISSO. IL PRESENTE DOCUMENTO NON È PREVISTO A CITTADINI RESIDENTI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA O A QUALSIASI "US PERSON" COME DEFINITA NEL SEC REGULATION S AI SENSI DEL US SECURITIES ACT OF 1933 E NEL PROSPETTO PER LE INFORMAZIONI DI DETTAGLIO SULLA POLIZZA. OLTRE CHE SUI RISCHI CONNESSI E SUI COSTI SI RACCOMANDA, PRIMA DELLA SOTTOSCRIZIONE, DI LEGGERE ATTENTAMENTE IL PROSPETTO D'OFFERTA CHE È DISPONIBILE PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLE BANCHE DEL GRUPPO E SUL SITO INTERNET DELLA COMPAGNIA WWW.CA.VITA.IT. L'INTERMEDIO VERIFICHERÀ L'ADEGUATEZZA DEL PRODOTTO SECONDO LA VIGILANZA PRIMARIA MIUF.

**CRÉDIT AGRICOLE VITA**

numero verde 800-771100  
[www.credit-agricole.it](http://www.credit-agricole.it)

Distribuito da  
**CRÉDIT AGRICOLE CARIPARMA**